

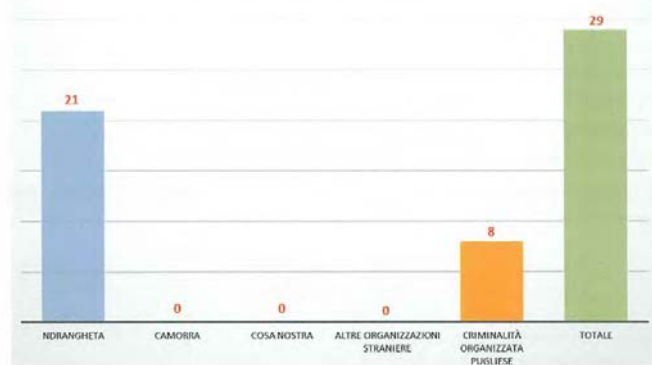
241

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

La rappresentazione grafica che segue evidenzia che risultano prevalenti quelle riferibili alla 'ndrangheta (21):

Area criminale	Nr. SOS
Ndrangheta	21
Camorra	0
Cosa Nostra	0
Altre organizzazioni straniere	0
Criminalità organizzata pugliese	8
TOTALE	29

NUMERO SOS TRASMESSE



1° semestre

2017

b. Esercizio dei poteri di accesso ed accertamento di cui al D.L. 30 settembre 1982, n. 629, convertito dalla Legge 12 ottobre 1982, n. 726 e s.m.i..

Tra i molteplici strumenti operativi attraverso i quali la Direzione Investigativa Antimafia contrasta l'infiltrazione della criminalità di stampo mafioso nel tessuto economico del Paese, risultano particolarmente efficaci i poteri di accesso e di accertamento previsti dal D.L. 30 settembre 1982, n. 629 e s.m.i.

Tali poteri sono stati delegati alla Direzione Investigativa Antimafia dal Ministro dell'Interno⁴⁹⁵, a seguito della soppressione dell'ufficio dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, e vengono esercitati per intercettare le ricchezze mafiose detenute negli istituti di credito pubblici e privati.

Nel dettaglio, sono stati delegati, in via permanente, al Direttore della DIA:

- l'esercizio dei poteri di accesso e di accertamento presso banche, istituti di credito pubblici e privati, società fiduciarie e presso ogni altro istituto o società che esercita la raccolta del risparmio o l'intermediazione finanziaria, secondo quanto previsto dall'art. 1, comma 4, del predetto d.l. 629/82;
- la facoltà di richiedere ai funzionari responsabili degli enti e degli istituti di cui al punto che precede, dati e informazioni su atti e documenti in loro possesso ed ogni notizia ritenuta utile ai fini dell'espletamento delle funzioni conferite nonché di effettuare ispezioni nell'ambito di uffici e servizi posti alle loro dipendenze, secondo quanto previsto dall'art. 1 bis, comma 1, del predetto d.l. 629/82.

Le citate disposizioni sono richiamate anche dall'articolo 9, comma 7, del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, così come modificato dal decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 90⁴⁹⁶, concernente *"La prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo"*.

Sul piano operativo, nel primo semestre 2017, il ricorso a tali istituti - spesso propedeutico all'avvio di mirate attività investigative di natura giudiziaria o all'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali - si è concretizzato con l'emissione e la successiva esecuzione di 7 distinti provvedimenti, riguardanti:

- 4 ordinanze di accesso presso uffici postali;
- 3 richieste di dati ed informazioni nei confronti di due istituti di credito e uffici postali, quali soggetti di cui al D.Lgs nr. 231/2007.

⁴⁹⁵ Decreti datati 23 dicembre 1992, 1° febbraio 1994 e 30 gennaio 2013

⁴⁹⁶ G.U. Serie Generale n.140 del 19-06-2017 ed in vigore dal 4 luglio 2017.



c. Altre attività a tutela del sistema di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

Le attività che la Direzione Investigativa Antimafia attua per prevenire l'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo si concretizza, oltre a quanto ampiamente enunciato nei paragrafi precedenti, con la partecipazione di propri rappresentanti:

- al Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF), ai sensi dell'art. 3 del D.Lgs. 22 giugno 2007, n. 109;
 - alla c.d. Rete degli esperti, istituzionalizzata dall'art. 4 del D.M. n. 203, adottato, il 20 ottobre 2010, su proposta del menzionato C.S.F.;
 - ai diversi Gruppi di lavoro istituiti in seno al medesimo C.S.F., cui la D.I.A. fornisce specifici contributi grazie alle funzioni che le sono attribuite.
- In tale ultimo contesto, avuto riguardo alle attività in corso di svolgimento nel semestre in esame, si cita, più in particolare, la partecipazione ai Gruppi di lavoro preposti:
- all'aggiornamento del "*National risk assessment*", con particolare riferimento all'adeguamento dei rischi di finanziamento del terrorismo conseguenti alla intervenuta recrudescenza della relativa minaccia;
 - alla stesura degli schemi di decreto tesi al recepimento della Direttiva UE 2015/849 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 20 maggio 2015 (cd. "IV Direttiva AML"), pubblicata il 5 giugno 2015 nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea;
 - agli adempimenti svolti in seno alla partecipazione dell'Italia al Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale (GAFI) o Financial Action Task Force (FATF)⁴⁹⁷ ed alle relative procedure di Mutual Evaluation nei confronti degli Stati Membri;
 - alla redazione del Piano strategico nazionale per l'esercizio delle azioni correttive indicate nel Rapporto di valutazione del sistema italiano di prevenzione e contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione di armi di distruzione di massa⁴⁹⁸.

⁴⁹⁷ Organismo intergovernativo che ha per scopo l'elaborazione e lo sviluppo di strategie di lotta al riciclaggio dei capitali di origine illecita e, dal 2001, anche di prevenzione del finanziamento.

⁴⁹⁸ Discusso e adottato dalla riunione Plenaria del GAFI-FATF del 22 ottobre 2015.

10. CONCLUSIONI

244

10. CONCLUSIONI

a. Linee evolutive del fenomeno mafioso

In apertura dell'elaborato è stato fatto cenno ai 25 anni trascorsi dagli attentati di Capaci e di Via d'Amelio.

Fatti che hanno segnato la coscienza degli italiani, sui quali è giusto e doveroso continuare a svolgere una vigorosa e appassionata divulgazione dei principi di legalità che essi richiamano.

Principi fatti di *Idee* ed intuizioni di coraggiosi testimoni che hanno costituito uno straordinario punto di riferimento: un modello per la società civile, rispetto alle strategie affaristiche mafiose dell'anti Stato.

È soprattutto grazie alla modernità dell'approccio investigativo di Magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che oggi è possibile interpretare non solo i comportamenti criminali nella loro dinamica, ma anche quelli potenziali e le possibili linee evolutive.

Per *cosa nostra*, ad esempio, le dialettiche interne alle cosche palermitane continuano ad influenzare l'intera struttura, sia sotto il profilo della gestione degli affari illeciti più remunerativi, sia con riferimento alla guida dell'organizzazione, la quale non sembra ancora attribuibile ad alcuno, dopo la morte di Salvatore Riina⁴⁹⁹.

Si prospetta la formale apertura di una nuova epoca - quella della mafia 2.0. - al passo con i tempi, che definitivamente omologherà la strategia della sommersione. Conseguentemente non dovrebbero profilarsi guerre di mafia per sancire la successione di Riina.

Appare, infatti, superata per sempre l'epoca della mafia violenta, che ha ceduto il passo a metodologie volte a prediligere le azioni sottotraccia e gli affari, sovente realizzati attraverso sofisticati meccanismi collusivi e corruttivi.

Proprio in questa logica, potrebbe farsi spazio l'ipotesi di un accordo tra i *capi* più influenti, rivolto alla ricostituzione di una sorta di "cabina di regia" simile ma diversa dalla *Commissione provinciale* (che non risulta essersi più riunita dopo l'arresto dei capi storici), intesa quale organismo unitario di vertice, con un prevedibile ritorno in scena dei "palermitani".

Un'eventuale successione affidata a Matteo Messina Denaro, l'ultimo latitante di rilievo, al di là del suo attuale ruolo operativo, dovrebbe tra l'altro superare le resistenze dei vertici dei *mandamenti* del capoluogo palermitano, che potrebbero non accettare, quale *leader*, un trapanese, da anni ormai non pienamente coinvolto nelle logiche affaristiche e criminali dell'organizzazione.

Sicuramente però è il momento delle scelte.

⁴⁹⁹ La Relazione semestrale rileva i fatti fino al mese di giugno 2017. Nel lasso di tempo che intercorre tra la stesura e la pubblicazione è sopravvenuta, nel mese di novembre u.s., la morte di Salvatore Riina.



Relazione
del Ministro dell'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



Per troppi anni si è protratta una situazione di stallo, tradottasi finora nell'affidamento di responsabilità, anche rilevanti, a *reggenti* non sempre all'altezza, per *leadership* e carisma, di rendere pienamente operativo un organo di raccordo sovrafamiliare, indispensabile nella risoluzione dei conflitti e nella gestione delle emergenze di alto profilo. *Reggenti* che non poche volte hanno dovuto fare ricorso ai consigli di *anziani uomini d'onore*, chiamati a garantire il rispetto delle fondamentali regole interne.

L'unitarietà, che per le *cosche* di *cosa nostra* si prospetta come una riconquista, risulta, invece, una realtà consolidata per la *'ndrangheta*.

Le evidenze giudiziarie del semestre confermano, infatti, la qualificazione unitaria delle *cosche*, specialmente quelle della Provincia di Reggio Calabria, particolarmente attive nell'affermare, anche fuori regione, i "comportamenti" mafiosi che le identificano.

In prospettiva, l'unificazione, nel processo denominato "*Gotha*", delle note inchieste "*Mamma Santissima*", "*Reghion*", "*Sistema Reggio*", "*Fata*" e "*Alchemia*", potrebbe ulteriormente delineare l'operato di una serie di personaggi, facenti parte di una cupola mafiosa dalle spiccate connotazioni affaristiche, imprenditoriali ed istituzionali, in grado di proiettare gli effetti delle proprie decisioni su tutto il Paese.

È questa, in sintesi, la logica che sembra presiedere alle azioni delle *cosche*, delle quali è evidente il progressivo sbilanciamento verso le regioni del centro-nord e la capacità di riciclare e reimpiegare i capitali illeciti, con il traffico internazionale di stupefacenti che rimane la primaria forma di finanziamento.

Altra importante fonte di ricchezza per le *cosche* resta l'estorsione, che vede ora partecipi anche *nuove leve* criminali. Si pensi, a titolo esemplificativo, a quanto rilevato in provincia di Catanzaro, dove si starebbe registrando un processo di avvicinamento di *nuove reclute*, a dimostrazione della volontà delle *cosche* del luogo – segnatamente dei GIAMPÀ, gravemente colpiti dalle indagini di polizia giudiziaria – di mantenere alta la pressione sul territorio, attraverso danneggiamenti e atti intimidatori a commercianti ed imprenditori.

Al pari, anche per la *cosca* CERRA-TORCASIO-GUALTIERI si registra un tentativo di affiliazione di *nuove leve*, finalizzato a rafforzarne le fila.

Accanto alle descritte forme delinquenziali "tipiche", le *cosche* continuano ad affiancarne di ulteriori, connesse all'infiltrazione dell'economia sana.

Una recente analisi condotta sulla provincia di Crotone⁵⁰⁰, ha individuato tra i settori economici più infiltrati quelli delle costruzioni, dei trasporti e magazzino, dei servizi per l'impresa, della fornitura di energia elettrica (anche

⁵⁰⁰ Riccardi M., Milani R., Campedelli G. M. (2016), MONITOR – Monitoraggio dell'economia locale per prevenire l'infiltrazione della criminalità organizzata – Provincia di Crotone, cit.

10. CONCLUSIONI

246

da fonti rinnovabili), nonché quelli delle sale gioco e scommesse, per i quali si è registrato, negli ultimi anni, un aumento del 500 % delle imprese del settore, cinque volte la crescita nazionale.

Alla luce delle evidenze investigative del semestre, appare ora opportuno focalizzare l'attenzione su due dei comparti sopra richiamati: la fornitura di energia elettrica da fonti rinnovabili e i giochi e scommesse illeciti⁵⁰¹.

Per quanto attiene alla prima, si pensi agli esiti dell'operazione "L'Isola del vento", grazie alla quale è stato sequestrato un parco eolico a Isola Capo Rizzuto – tra i più grandi d'Europa – riconducibile alla cosca ARENA, per un valore di 350 milioni di euro.

Anche il settore dei *giochi e delle scommesse* rientra tra il paniere degli investimenti degli ARENA, nonché delle *'ndrine* catanzaresi di Borgia e Vallefiorita, per come emerso dall'importante operazione "Jonny", frutto della sinergia investigativa dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza, che ha posto in evidenza gli interessi delle *cosche* sia nella gestione delle *scommesse on line* che nel remunerativo settore delle strutture d'accoglienza per migranti del C.A.R.A. di Isola Capo Rizzuto (KR).

Una vitalità imprenditoriale della *'ndrangheta* ed una metodologia d'azione silente che appartiene anche a *cosa nostra*, sulle cui possibili evoluzioni è stata, nelle pagine precedenti, già proposta una prima riflessione, attesa l'importanza che la successione di Riina assume per l'organizzazione.

Allo stato, *cosa nostra* palermitana continuerebbe – come detto – ad attraversare una fase di transizione e di rimodulazione, sforzandosi di conservare una struttura unitaria e verticistica, per massimizzare, finché possibile, i profitti derivanti da un "paniere" di investimenti, certamente meno rilevante rispetto al passato.

A tal fine, ciascuna *famiglia* (o *mandamento*) si sarebbe conquistata una maggiore autonomia, funzionale per garantirle un sufficiente livello di operatività soprattutto in quelle aree ove le attività investigative si sono rivelate più penetranti.

Scelte operative a volte dolorose e conflittuali che potrebbero alla lunga produrre riflessi anche sull'esatta ripartizione delle competenze territoriali di *mandamenti* e *famiglie*, improntata secondo schemi meno rigidi rispetto al passato. Secondo tale ottica, potrebbe essere maturato l'omicidio, avvenuto il 22 maggio 2017, di un anziano *uomo d'onore* del *mandamento* di Palermo-Porta Nuova, *frangia* dell'organizzazione già colpita da numerose operazioni anticrimine che ne hanno depotenziato gli organigrammi e scompaginato la struttura di vertice, determinando così un vuoto di potere. Fatto di sangue grave, che appare il segnale di una situazione in evoluzione, riconducibile alla necessità di mafiosi emergenti di affermare la propria autorevolezza e scalare posizioni di potere.

⁵⁰¹ Per un approfondimento sul tema, cfr. l'audizione del Capo della Polizia, Franco Gabrielli, innanzi alla *Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere*, nel corso della seduta n. 201 del 3 maggio 2017.

Tende a disegnarsi, così, la fisionomia di un'organizzazione che, pur continuando a perseguire una metodologia operativa di basso profilo e mimetizzazione, rimane una struttura dotata di vitalità e di una certa potenzialità offensiva, ancora diffusamente ramificata sul territorio.

Nella parte occidentale dell'Isola, *cosa nostra* trapanese e agrigentina continuano ad agire in sostanziale sintonia con le *famiglie* palermitane.

Uno *status quo* che evidentemente non può prescindere dal ruolo del latitante Matteo Messina Denaro, il quale, per quanto episodicamente emergano segnali di insofferenza rispetto alla sua minore aderenza al territorio, continua a mantenere un rilevante carisma sui suoi adepti.

Da un punto di vista operativo, resta l'articolazione di Agrigento quella maggiormente ancorata alle regole mafiose tradizionali, tanto da rendersi difficilmente permeabile dall'esterno. Nonostante questa forte compartimentazione, *cosa nostra* agrigentina ha dimostrato, in più occasioni, di saper lucrare oltre che sulle opere pubbliche, anche sulla filiera agroalimentare, sulle fonti energetiche alternative, sullo stato di emergenza ambientale e sui finanziamenti pubblici alle imprese.

Un circolo vizioso che lascia spazio, comunque, alla possibilità di interessare relazioni strutturate anche con altre organizzazioni criminali, come meglio verrà analizzato nel prosieguo dell'esposizione.

Nella provincia di Caltanissetta, *cosa nostra* e *stidda* permangono in uno stato di pacifica convivenza. Nel periodo in esame, la riorganizzazione degli assetti interni a *cosa nostra* sembra aver interessato anche le *famiglie* nissene che, per quanto indebolite dall'azione di contrasto e di prevenzione, starebbero comunque dimostrando una capacità di reazione, privilegiando l'approccio corruttivo.

Nel catanese, le *famiglie* proiettano la loro attenzione verso il settore edilizio, gli appalti, la filiera dei trasporti (soprattutto su gomma), le reti di vendita e della grande distribuzione, l'agroalimentare, la ristorazione, le scommesse clandestine, l'emergente mercato delle energie alternative, lo smaltimento e il trattamento dei rifiuti, nonché la gestione delle discariche.

Appare, inoltre, sempre più importante il ruolo delle donne, legate da vincoli di parentela e compartecipi negli interessi affaristici dei *clan*, con posizioni predominanti in seno alla compagini criminali, come nel caso dei CAPPELLO.

Proprio i *clan* catanesi della *famiglie* CAPPELLO e SANTAPAOLA continuano a manifestare la loro influenza sulle province di Enna e di Siracusa, dove avrebbero stretto alleanze con i malavitosi del posto.

Se in provincia di Messina si coglie l'influenza di *cosa nostra* palermitana, di *cosa nostra* catanese e della *'ndrangheta*, per Siracusa si conferma l'attenzione delle locali organizzazioni criminali, in specie quelle della *stidda*, verso il settore dell'agroalimentare, anche in ragione dell'importanza che riveste, sul piano nazionale, il mercato ortofrutticolo di

10. CONCLUSIONI

248

Vittoria, scenario nel periodo in esame di diversi incendi dolosi. L'operatività delle organizzazioni siracusane continua, inoltre, a trovare linfa vitale in una strategia di *pax mafiosa* tra i sodalizi della provincia e nelle salde alleanze con le consorterie etnee.

Emblematica di queste alleanze è l'operazione "Aretusea", conclusa nel mese di aprile dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri, che ha fatto luce su come tre distinti *sodalizi*, capeggiati da elementi di spicco del *clan* URSO-BOT-TARO-ATTANASIO, abbiano operato in stretta collaborazione per monopolizzare le piazze di spaccio del capoluogo. Una propensione alla gestione diretta degli affari criminali che percorre trasversalmente anche le diverse compagini della *camorra*.

A Napoli, parallelamente al persistente stato di contrapposizione violenta tra bande per la conquista del territorio, *clan* più strutturati e dalla forte vocazione imprenditoriale persistono nella logica dell'*inabissamento*.

Alcuni *clan* storici - distanti dalle esibizioni violente delle bande di adolescenti - mantengono, infatti, il controllo delle aree di influenza grazie all'indiscussa forza di assoggettamento, ad una strategia di mimetizzazione e a scelte operative che prediligono i grandi traffici internazionali e i conseguenti investimenti in altre regioni d'Italia ed all'estero. Tra questi *clan* si segnalano i MALLARDO di Giugliano in Campania, i POLVERINO e i NUVOLETTA di Marano di Napoli, nonché i MOCCIA di Afragola.

Si tratta di *sodalizi* di pluriennale tradizione *camorristica*, che nel panorama delinquenziale di matrice mafiosa restano tra le organizzazioni più strutturate e potenti della Campania, caratterizzate da una consolidata capacità economica ed imprenditoriale di altissimo livello.

Tra i fattori che indubbiamente concorrono alla "sopravvivenza" di tali storiche fazioni vi è anche il condizionamento di settori nevralgici dell'economia locale - spesso legati a forniture e appalti - e l'infiltrazione negli apparati pubblici. La provincia di Caserta, assieme a quella di Napoli, è l'area della Campania a maggiore densità mafiosa.

Le organizzazioni *camorristiche* casertane risultano ancora strutturate secondo un modello mafioso gerarchico, facendo riferimento a capi *clan* quasi tutti detenuti. In particolare, il *cartello* dei CASALESI continua ad esercitare la propria forza di intimidazione attraverso le estorsioni e il condizionamento degli apparati pubblici.

Tuttavia, anche nell'avellinese, nel beneventano e nel salernitano sono operativi *gruppi* autoctoni strutturati, con caratteri tipicamente mafiosi, funzionalmente pronti ad assicurare sostegno logistico e militare ai *clan* delle aree limitrofe.

Sul piano generale, i principali "settori" da cui le organizzazioni *camorristiche* continuano a trarre profitti sono il traffico di sostanze stupefacenti, lo smaltimento e la gestione illecita dei rifiuti, il contrabbando di sigarette, la commercializzazione di prodotti con marchi contraffatti⁵⁰², la gestione di giochi e scommesse, la falsificazione di banconote

⁵⁰² Per un approfondimento sull'impatto economico del fenomeno cfr. Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, Economia e finanza dei distretti in-



e documenti, le speculazioni edilizie, l'infiltrazione negli appalti pubblici, il riciclaggio e il reimpiego di capitali, l'usura e le estorsioni.

Per molti versi affine alle descritte dinamiche criminali campane risulta lo scenario delinquenziale pugliese.

Questo, valutato nella sua interezza e complessità, resta segnato da una pluralità di *gruppi*, per lo più organizzati su base familiare, privi di una strategia unitaria e protesi a dirimere le conflittualità interne con modalità violente.

Tale varietà di strutture criminali impone, tuttavia, un'analisi differenziata delle diverse espressioni mafiose, a partire da quella che caratterizza la provincia di Bari, dove *gruppi* agguerriti manifestano una forte capacità rigenerativa attraverso nuovi reclutamenti. Non a caso, si registra l'ascesa di *giovani leve*, interessate a conquistare spazi criminali. Una tendenza all'espansione che, invero, sembra investire indistintamente le varie consorterie baresi, sempre più proiettate verso l'*hinterland*.

Le evidenze investigative raccolte nel semestre confermano, poi, la natura profondamente mafiosa di tali formazioni. Come infatti emerso nel corso dell'operazione "*Coraggio*", conclusa nel mese di marzo dall'Arma dei Carabinieri con l'arresto, a Bari, di diversi elementi di spicco degli STRISCIUGLIO, l'appartenenza al *clan* veniva sancita attraverso riti iniziatici di affiliazione.

Una prassi, quest'ultima, riscontrata anche in provincia, segnatamente ad Altamura, grazie a quanto scoperto nell'ambito dell'operazione "*Kairos*", anche questa dell'Arma dei Carabinieri: i membri del *gruppo* NUZZI, oltre a praticare tradizionali riti di affiliazione, ricorrevano a *summit* mafiosi per dirimere le controversie interne.

Il quadro criminale della provincia di Foggia è quello che desta maggiore allarme sociale, dove andranno fatti più investimenti in termini di personale da impiegare nel dispositivo di contrasto.

L'assenza di un organo verticistico condiviso che possa dettare una strategia unitaria, determina uno stato di costante fibrillazione all'interno delle singole aree, cui concorrono diversi fattori, tra cui, anche in questo caso, l'abbondanza di *giovani leve*.

Rilevano, altresì, la massiccia presenza di armi e il radicato vincolo dei *sodalizi* con il territorio, che favoriscono un contesto ambientale omertoso e violento, dove continuano a registrarsi efferati omicidi. La provincia resta, infatti, una delle poche realtà segnate dalle *consorterie* mafiose a non aver fatto registrare la presenza di collaboratori di giustizia e quella con il maggior numero di omicidi non scoperti.

Anche l'area garganica si conferma instabile, in ragione di una serie di variabili che influenzano, da tempo, l'evoluzione del fenomeno, tra cui ricorre la presenza di giovani emergenti, nonché la vicinanza geografica con le realtà mafiose di Foggia e Cerignola.

dustriali, Rapporto annuale – n. 9, dicembre 2016, presentato a Milano il 16 marzo 2017.

1° semestre

2017

10. CONCLUSIONI

250

Su Cerignola insistono delle formazioni criminali radicate, la cui solidità è percepibile, oltre che dal consistente numero di affiliati, anche dalla professionalità con cui sono state organizzate le azioni criminali, in diversi casi perpetrate fuori regione.

Ci si riferisce ai furti e alle rapine realizzati in Emilia Romagna e su cui è stata fatta luce, nel mese di marzo, dalla Polizia di Stato nell'ambito dell'operazione "Wine & Cheese".

In provincia di Lecce, per quanto notevolmente ridimensionate, la pressione sul territorio esercitata dalle formazioni criminali appare ancora significativa atteso che, proprio nel semestre in esame, è stato sciolto il Comune di Parabita per infiltrazioni mafiose.

Per la provincia di Brindisi si continua ad osservare una fase di stabilità tra i *sodalizi* locali, in grado di intessere relazioni nel nord Italia per il traffico di stupefacenti, settore in cui si conferma il forte interesse anche dei *clan* tarantini e di quelli operativi in Basilicata.

Proprio il *business* degli stupefacenti rappresenta il comune denominatore di tutte le organizzazioni mafiose nazionali, nel cui "nome" vengono strette alleanze e stipulati accordi trasversali che includono anche il riciclaggio ed il reimpiego di denaro, l'usura e le scommesse illegali.

Epicentro del *sistema* del narcotraffico si conferma indubbiamente la *'ndrangheta*, forte di un *know how* consolidatosi negli anni, cresciuto di pari passo con una strategia espansionistica che ha fatto diventare le proiezioni al centro-nord e all'estero delle repliche esatte delle *'ndrine* e delle *locali* calabresi.

Una modalità d'azione fuori dall'area di origine che non disdegna – laddove appunto funzionale alla realizzazione di più ampi profitti – forme di compartecipazione delle *cosche* con *cosa nostra*, con la *camorra*, con la criminalità organizzata pugliese e con *gruppi* di matrice straniera.

Con riferimento a *cosa nostra* rileva, in primo luogo, l'attività conclusa nel mese di febbraio dalla Polizia di Stato, che ha scardinato un'organizzazione dedita all'approvvigionamento di stupefacenti destinati al mercato palermitano. Tra i 16 destinatari del provvedimento figurano dei siciliani in contatto con le *'ndrine* calabresi, già annoverati nell'organico della *famiglia* mafiosa di Palermo-centro.

Nel mese di maggio, presso gli imbarcaderi di collegamento tra la Calabria e la Sicilia, sono stati arrestati, in flagranza di reato, 2 soggetti provenienti dalla Calabria – uno dei quali esponente del *clan* "TRIGILA" di Siracusa – che avevano nascosto in un'autovettura oltre 70 chilogrammi di *hashish*.

Il successivo mese di giugno, l'Arma dei Carabinieri ha tratto in arresto 19 persone nell'ambito dell'operazione denominata "Proelio". Gli indagati di origine calabrese, affiliati alle *cosche* operanti nella piana di Gioia Tauro (RC), rifornivano di cocaina gli indagati siciliani, che la rivendevano al dettaglio con la complicità di esponenti di spicco della



Relazione
del Ministro dell'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



famiglia FRAGAPANE, espressione di *cosa nostra* agrigentina.

Anche per la *camorra* si segnalano importanti contiguità tra *sodalizi* campani ed esponenti del *clan* reggino PIROMALLI, dei MOLÈ, degli ALVARO e dei CREA per l'importazione di cocaina.

Emblematica di un sincretismo criminale che tende a realizzarsi innanzitutto fuori regione, in questo caso nel Lazio, è l'operazione "*Luna Nera*" della Guardia di Finanza.

Le indagini, concluse nel mese di maggio con l'esecuzione di diversi provvedimenti cautelari e di un sequestro di beni per oltre 16 milioni di euro, hanno disvelato come un affermato imprenditore romano, titolare di una società situata sulla via Tiburtina, fosse risultato contiguo, oltre che ad ambienti di stampo camorristico (*clan* SENESE) e della criminalità romana (*famiglie* CASAMONICA e CORDARO di Tor Bella Monaca) anche alla cosca RANGO-ZINGARI di Cosenza. L'imprenditore si sarebbe avvalso della cosca di '*ndrangheta* anche per reclutare "*agenti di riscossione crediti*" maggiormente convincenti nel caso di ritardi nei pagamenti.

Restando nel Lazio, le intese tra *gruppi* di diversa estrazione territoriale hanno interessato anche il settore dei giochi illeciti.

E' quanto emerso nel corso dell'operazione "*Babylonia*", che ha riguardato due distinte associazioni per delinquere operative sulla Capitale di cui facevano parte soggetti campani, pugliesi e romani: una era capeggiata da un elemento contiguo al *clan* napoletano degli AMATO-PAGANO, l'altra da un pregiudicato originario di Bari.

I componenti dei due *sodalizi*, da tempo radicati a Roma, gestivano, con modalità mafiose e in accordo con noti imprenditori del settore, numerose sale giochi, dislocate in diversi quartieri romani e lungo le consolari.

Un approfondimento particolare meritano, poi, i collegamenti con le organizzazioni criminali pugliesi e lucane, nel semestre in esame risultati più evidenti.

Nel mese di gennaio l'operazione "*Kairos*", conclusa dall'Arma dei Carabinieri con l'arresto di 18 soggetti, ha posto in luce le sinergie tra la criminalità barese e i *sodalizi* calabresi per la realizzazione di importanti traffici di sostanze stupefacenti.

Un interesse delle *cosche* verso la Puglia che non ha risparmiato il settore turistico della Provincia di Brindisi. Nella località marittima di Torre Guaceto, nel mese di giugno la Polizia di stato ha infatti eseguito un sequestro di beni nei confronti di alcuni soggetti, ritenuti vicini al *clan* PIROMALLI di Gioia Tauro, intenzionati a realizzare un *resort* con vista panoramica.

Per ciò che concerne le alleanze con i *clan* della Basilicata è significativa l'attività conclusa, nel mese di marzo, dall'Arma dei Carabinieri, convenzionalmente denominata "*Ndragames*", attinente al settore dei giochi e delle scommesse illegali.

1° semestre

2017

10. CONCLUSIONI

252

L'indagine ha disvelato come un *sodalizio* composto da 19 soggetti fosse dedito all'attività di noleggio, servizi e manutenzione di macchine per l'esercizio dell'attività di gioco illegale, resa possibile mediante il collegamento, attraverso piattaforme informatiche, a siti non autorizzati. Gli indagati, avvalendosi del metodo mafioso, avevano di fatto agevolato la *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro e il *clan* MARTORANO-STEFANUTTI di Potenza nell'illecita raccolta delle scommesse *on line*.

Un altro segnale della "larga prospettiva" imprenditoriale delle cosche calabresi e della loro capacità di attingere al sottobosco criminale di altre regioni viene dall'operazione "*Cumbertazione-5 Lustrì*".

L'indagine, conclusa nel mese di gennaio dalla Guardia di Finanza, ha fatto luce su un cartello di società, gestito e coordinato da un gruppo imprenditoriale di riferimento della *cosca* PIROMALLI, il quale riusciva a orientare in proprio favore - con la stabile cooperazione di imprenditori siciliani, laziali, toscani e campani - numerose commesse pubbliche, bandite dal Comune di Gioia Tauro (RC), da altre amministrazioni calabresi e dall'ANAS. Tra gli appalti interessati figurano la realizzazione di uno svincolo nel tratto reggino dell'autostrada A2 (*la vecchia A3 Salerno-Reggio Calabria*) e la ristrutturazione di una centralissima piazza di Cosenza. I predetti imprenditori mettevano a disposizione della consoteria mafiosa la propria impresa, con i relativi requisiti economici e tecnici al fine di turbare le gare di appalto. Tra le persone sottoposte a fermo anche alcuni dipendenti di uffici tecnici di Comuni della Piana di Gioia Tauro.

Le evidenze raccolte nell'ambito della citata operazione sono state, tra l'altro, richiamate nel Decreto di scioglimento del Comune di Gioia Tauro del 15 maggio 2017.

Quello di Gioia Tauro è uno dei casi, non isolati, che hanno chiaramente messo in luce la progressione della strategia criminale delle *cosche*, che vedono nell'infiltrazione degli apparati pubblici il volano per esercitare, attraverso la corruzione, il controllo sociale e imprenditoriale di un territorio.

Una metodologia criminale silente che appartiene a tutte le principali organizzazioni.

Le investigazioni, se da un lato portano alla contestazione dell'associazione mafiosa ex art. 416 *bis* c.p., dall'altro evidenziano come i *clan* tendono ad operare in maniera sempre più sfumata, utilizzando il c.d. "*metodo mafioso*" (sanzionato dall'art. 7 del D.L. 152/1991), potendo contare su soggetti che hanno inteso avvalersi del potere intimidatorio del *clan* di riferimento.

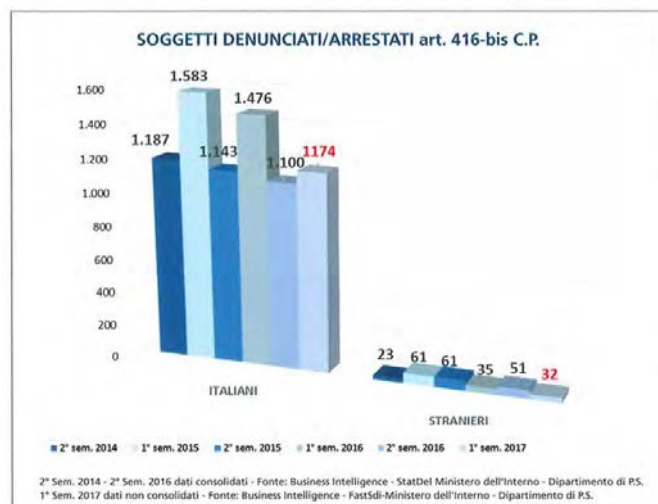
Le rappresentazioni grafiche che seguono, relative rispettivamente ai soggetti denunciati e arrestati ai sensi dell'art. 416-*bis* c.p. e dell'art. 7 del D.L. 152/1991, ne sono la conferma:



Relazione
del Ministro dell'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

253

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO



La tabella successiva ripartisce, su base regionale, i soggetti denunciati per associazione per delinquere di tipo mafioso, con la Campania (n. 396), la Calabria (n. 388), la Sicilia (n. 181) e la Puglia (n. 99) che nel semestre in esame hanno continuato a far registrare la più alta concentrazione di reati della specie.

Allo stesso tempo, appaiono sintomatici della capacità dei *clan* di spaziare su tutto il territorio nazionale i valori relativi al Piemonte (n. 60) e alla Lombardia (n. 23).

1° semestre

2017

10. CONCLUSIONI

254

NUMERO SOGGETTI DENUNCIATI / ARRESTATI art. 416 bis C.P.

REGIONE	2° Sem.2014	1° Sem.2015	2° Sem.2015	1° Sem.2016	2° Sem.2016	1° Sem.2017
ABRUZZO	7	27	13	3	16	20
BASILICATA	6	2	0	0	4	4
CALABRIA	346	232	219	196	349	388
CAMPANIA	360	721	537	427	309	396
EMILIA ROMAGNA	2	62	4	2	11	2
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	1	0	0	0	0
LAZIO	50	22	13	10	8	4
LIGURIA	0	8	1	12	4	1
LOMBARDIA	83	41	36	41	25	23
MARCHE	2	1	6	9	4	5
MOLISE	0	0	0	0	0	1
PIEMONTE	23	38	29	40	24	60
PUGLIA	114	142	50	209	135	99
SARDEGNA	0	0	0	0	0	4
SICILIA	163	315	291	551	248	181
TOSCANA	5	2	1	4	2	3
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0
UMBRIA	21	3	2	2	0	0
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0
VENETO	7	26	2	5	10	13
REGIONE IGNOTA	21	1	0	0	2	2
TOTALE	1210	1644	1204	1511	1151	1206

2° Sem. 2014 - 2° Sem. 2016 dati consolidati - Fonte: Business Intelligence - StatDel Ministero dell'Interno - Dipartimento di P.S.

1° Sem. 2017 dati non consolidati - Fonte: Business Intelligence - FastSdi-Ministero dell'Interno - Dipartimento di P.S.

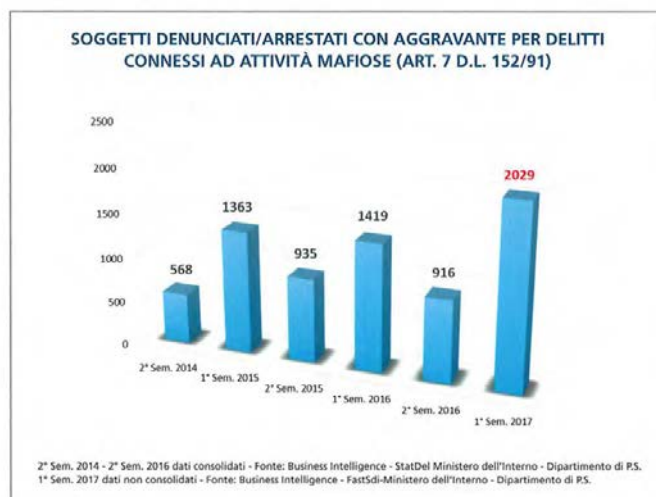


Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

255

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

Come accennato, fortemente indicativi degli andamenti criminali in atto sono i dati relativi ai soggetti a cui è stata contestata l'aggravante del "metodo mafioso":



1° semestre

2017

10. CONCLUSIONI

256

Anche in questo caso, le rilevazioni statistiche segnalano una netta preponderanza delle contestazioni riferibili alle regioni di origine delle consorterie: Calabria (n.901). Campania (n.806), Sicilia (n.129) e Puglia (n. 36).

Per il Centro Nord ricorrono, nell'ordine, la Lombardia (n. 42), il Piemonte (n. 36), il Lazio (n. 24) e la Toscana (n.15).

NUMERO SOGGETTI DENUNCIATI / ARRESTATI art. 7 D.L. 152/92

REGIONE	2°Sem.2014	1°Sem.2015	2°Sem.2015	1°Sem.2016	2°Sem.2016	1°Sem.2017
ABRUZZO	0	0	0	0	0	22
BASILICATA	6	2	2	1	7	19
CALABRIA	199	219	134	177	214	901
CAMPANIA	268	940	635	854	518	806
EMILIA ROMAGNA	0	1	2	37	7	0
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	0	0	0	0	0
LAZIO	6	66	6	14	37	24
LIGURIA	0	0	0	0	0	0
LOMBARDIA	0	0	2	49	2	42
MARCHE	0	0	0	0	0	0
MOLISE	0	0	0	0	0	0
PIEMONTE	1	0	0	0	0	36
PUGLIA	5	2	4	119	42	35
SARDEGNA	14	0	0	0	0	0
SICILIA	53	121	148	157	86	129
TOSCANA	16	12	2	11	3	15
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0
UMBRIA	0	0	0	0	0	0
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0
VENETO	0	0	0	0	0	0
TOTALE	568	1363	935	1419	916	2029

2° Sem. 2014 - 2° Sem. 2016 dati consolidati - Fonte: Business Intelligence - StatDel Ministero dell'Interno - Dipartimento di P.S.

1° Sem. 2017 dati non consolidati - Fonte: Business Intelligence - FastSdi-Ministero dell'Interno - Dipartimento di P.S.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia